

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • NOVEMBRE 2016



pensioni
Scampia
welfare
salute
Aemilia

Un buon risultato e un impegno che continua

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Ci sono voluti quattro mesi di confronto, c'è voluta la tenacia con la quale lo Spi in particolare non ha mai smesso di porre il tema delle pensioni (anche quando sembrava un'impresa senza speranza), c'è voluta la grande manifestazione unitaria dei pensionati che ha riempito Piazza del Popolo a Roma il 19 maggio e ha "certificato" la voglia e la capacità di mobilitazione per smuovere il Governo: qualcosa si è mosso e il protocollo sottoscritto il 28 di settembre lo sancisce formalmente. Ci sono cose significative in quel testo e ci sono cose che restano aperte, ma per la prima volta nell'era Renzi, Governo e sindacati confederali raggiungono una intesa tanto più significativa perché l'oggetto è il sistema previdenziale e la sostanza è l'avvio

di prime, importanti modifiche alla sciagurata riforma Monti-Fornero. L'ultimo accordo sindacale sull'argomento risale ai tempi del Governo Prodi (2007) e questo accresce il valore politico del protocollo del 28 settembre. Si è detto da più parti "Renzi fa questo accordo perché è in difficoltà e premia i pensionati, perché spera di imbonirsi in vista del referendum sulla riforma della Costituzione". Non c'è dubbio che la fase politica con la quale il premier e il suo Governo devono fare i conti, presenta molte difficoltà: il risultato elettorale delle amministrative, la spaccatura del Partito Democratico, i segnali deludenti che arrivano sulla situazione economica del Paese e che segnano una nuova fase regressiva, la politica europea imbalsamata nella logica della rigidità

finanziaria, i problemi che stanno provocando alcune delle "riforme-vetrina" di questi ultimi mesi (dal jobs act alla buona scuola), sono tutti elementi che hanno indebolito il quadro politico. Ma la logica dei rapporti di forza regola e condiziona le relazioni industriali dalla notte dei tempi ed è importante che il sindacato pratichi ogni spazio aperto;



e non c'è dubbio che questi spazi si sono aperti anche grazie alla iniziativa della Cgil di proporre una nuova Carta dei diritti del lavoro (e tre referendum collegati) che ha riscosso grande consenso e visibilità: sono state raccolte complessivamente sui tre quesiti referendari e sul disegno di legge di iniziativa popolare poco meno di 5 milioni di firme. Ne vedremo l'esito, ma anche questo è un fatto politico di prima grandezza: Renzi non ci ha regalato nulla. E come pensionati possiamo tranquillizzare chi ci considera come una sorta di esercito di riserva che si può facilmente "comprare": ci teniamo stretti i passi avanti che abbiamo ottenuto, sono figli della nostra mobilitazione e non intaccheranno la nostra

autonomia e la nostra consapevolezza di essere una risorsa e un baluardo della democrazia, i nostri valori. Il protocollo prevede l'allargamento della "quattordicesima": gli importi attuali cresceranno di circa il 30%, il limite di reddito per usufruirne sale da 750 a 1.000 euro: 1.200.000 pensionati e pensionate verranno inclusi nel beneficio che continuerà a fare riferimento ai contributi versati. Dunque non una misura assistenziale, ma previdenziale a pieno titolo. Sale per tutti la no tax area (la fascia di reddito non soggetta a tassazione) che viene finalmente parificata a quella fruita da tutte le altre categorie (8.125 euro), sanando una ingiustizia odiosa che colpiva i pensionati. Si conferma quindi che, a par-

tire dal 1.1.2019, verrà ripristinato il meccanismo di perequazione definito nel 2000 e che prevede l'adeguamento pro-quota per tutte le pensioni. Su questo punto verificheremo gli esiti dei ricorsi giudiziali che pendono davanti alla Corte Costituzionale ed è comunque positivo che il protocollo impegni ad uno specifico confronto per verificare la possibilità di definire una modalità più efficace di rapporto con l'andamento del costo della vita. Anche per il lavoro attivo sono previsti interventi significativi e una serie di titoli particolarmente importanti che saranno oggetto di un successivo confronto, a partire dal trattamento previdenziale dei giovani. Abbiamo avviato e stiamo ancora tenendo una campagna di assemblee su tutto il territorio, per confrontarci con la nostra gente e informare sui contenuti di un protocollo che apre una fase diversa nei rapporti con il Governo e restituisce e riconosce ruolo alle rappresentanze sociali: un punto che ci rinforza in vista dell'impegno straordinario necessario a sostegno della Carta dei diritti e dei tre referendum. A noi valorizzare gli spazi aperti e creare le condizioni per percorrerli fino in fondo.



Emilia, terra di mafia

► Marco Sotgiu

Dalle udienze del processo Aemilia emerge un'amara verità: nelle crepe nascoste dentro il nostro vivere quotidiano si insinua la criminalità organizzata proprio nelle sue forme più sofisticate

Siamo sulla piazza davanti al Tribunale di Reggio Emilia, è una mattina di inizio autunno, gli studenti escono a frotte da scuola, come sempre si accalcano sugli autobus, la rotonda che va verso la tangenziale è trafficatissima. Ma c'è una specie di "bolla" vuota proprio davanti all'ingresso del Tribunale, presidiata a turno da polizia, vigili urbani, carabinieri, forestale. Uno schieramento di forze impensabile per una cittadina tranquilla come Reggio Emilia. Un vuoto che serve a proteggere l'aula bunker al cui interno si svolgono le udienze dell'ormai fami-

gerato processo Aemilia, quello che ha scoperto le connivenze tra 'ndrangheta calabrese e mondo degli affari emiliano.

In modo un po' surreale, l'aula stessa è quasi vuota: giudici, avvocati, imputati, molti familiari ma pochissimo pubblico, due-tre cronisti (o più spesso giovani e malpagati collaboratori di giornali e tv). Certo assistere ad un processo per mafia complesso e lungo (saranno centinaia di udienze alla fine) non è come andare al cinema, comporta un impegno diciamo civile non indifferente.

Per questo la Cgil di Reggio Emilia ha deciso di affidare il racconto del processo (non nella quotidianità ma attraverso la ricostruzione dei suoi punti chiave) al giornalista reggiano più autorevole e stimato. **Paolo Bonacini** è stato per anni direttore di Telereggio e ha portato l'emittente locale ad essere una delle più viste d'Italia, con punte di ascolto "bulgare" per il telegiornale. La Cgil è parte

civile nel processo Aemilia, perché il giudice ha riconosciuto la sua azione nel corso degli anni a contrasto dell'illegalità (possiamo citare come ultimo esempio la legge di iniziativa popolare presentata dal sindacato sugli appalti, tema sensibile proprio sul fronte delle infiltrazioni mafiose).



“Al di là delle cronache quotidiane delle udienze - spiega Paolo Bonacini - c'è poco dibattito a Reggio Emilia. Non si discute di cosa ha comportato l'infiltrazione della 'ndrangheta nel nostro territorio, quali rischi ci sono ancora dopo gli arresti. Vogliamo in qualche modo guardare al di là dei singoli fatti oggetto delle udienze per capire come la 'ndrangheta si è radicata e come ancora oggi sta lavorando. Insomma per capire quali sono gli elementi di permeabilità della nostra comunità ed evitare in futuro quello che è successo”.

In uno degli articoli, intitolato *“La legge dei soldi”*, Bonacini racconta come tra il 2011 e il 2012 diversi “Istituti di Credito e Uffici Postali” non si siano fatti tante domande sulla provenienza dei soldi; e come ci fossero funzionari alle casse disposti a chiudere un occhio e forse anche due sulla martellante movimentazione del denaro ricostruita dalle attività investigative: “Stiamo parlando di migliaia e migliaia di euro incassati, prelevati, spostati, anche più volte al giorno, per un giro d'affari documentato, relativo ad

operazioni inesistenti, di oltre 17 milioni di euro”. Non solo banche ma anche uffici postali, soprattutto lo sportello dedicato alle imprese che si trovava proprio in centro, a due passi dalla piazza dei Teatri. Un ufficio contiguo a quello delle poste centrali dove ogni giorno tantissimi residenti reggiani passavano ore aspettando di poter fare una semplice raccomandata o di pagare una bolletta.

Paolo Bonacini racconta il dialogo avvenuto tra i magistrati e Loretta Medici, allora direttrice di Poste Impresa Reggio:

“Lei non si è mai insospettita? Non ha mai ritenuto che ci fosse materia per l'antiriciclaggio?” le chiede il PM Mescolini. “Sì certo” risponde “Ma la regola delle Poste era che le segnalazioni dovevano arrivare a Bologna e poi ci pensavano loro”. “Non conosco le vostre regole” commenta con ironia il PM “ma conosco molto bene le regole stabilite dalla legge sull'antiriciclaggio che penso valgano in tutta Italia; dovrebbero valere anche nei vostri uffici postali”.

Per noi e immaginiamo per i nostri lettori l'assoluta normalità di questo mec-



Le fotografie che illustrano queste pagine sulle mafie sono state realizzate da Silvia Degani a Scampia



canismo è sconcertante: utenti onesti da una parte e trafficanti dall'altra, i primi spesso bistrattati e i secondi sempre accolti con le porte spalancate. "Infatti - risponde Bonacini - questo è uno degli episodi che, possiamo dire, più gridano vendetta. Da una parte sappiamo le difficoltà che tutti abbiamo a ottenere i servizi più semplici, dall'altra parte vediamo funzionari anche onesti che hanno in mano pezzi importanti come la gestione finanziaria dell'economia locale che chiudono occhi, orecchie e bocca e che hanno una sorta di legge sovrana. Quella che deriva dall'istituto per il quale lavorano: la direttrice in questione sostiene di essere stata corretta, di aver seguito le procedure che le Poste le

indicavano. Ma il PM giustamente le ribatte che la correttezza e l'onestà stanno prima di tutto nel seguire la legge italiana".

"È per questo che ho parlato di legge dei soldi: chi movimenta più capitali, chi porta dentro più soldi ottiene un'attenzione maggiore anche al di là delle leggi e delle norme anti-riciclaggio del nostro Paese. Succedeva che alcuni personaggi, che forse non si sentivano sicuri con gli istituti bancari, portavano soldi in Posta alle due del pomeriggio e alle due e mezzo li andavano a ritirare e stiamo parlando di decine di migliaia di euro a volta, di centinaia di operazioni a settimana senza che nulla venisse segnalato alle autorità anti-riciclaggio. Movimentazioni di questo

genere nella nostra economia non sono normali e quindi, al di là del fatto che il software potesse segnalare all'ufficio di Bologna le anomalie, avrebbe comunque dovuta esserci la presa di responsabilità dei singoli funzionari. Queste sono le crepe del nostro modello economico e finanziario in cui si infila poi l'attività della 'ndrangheta. È su questo che la nostra comunità deve riflettere al di là di aver evidenziato l'esistenza di malfattori che avranno ognuno il proprio percorso giudiziario. Il problema è quello di quanto noi abbiamo aperto loro le porte".

A questo punto della conversazione però si pone una questione: l'inchiesta Aemilia e quindi la presa di coscienza che le organizzazioni mafiose operano anche in Emilia è stata davvero una pentola che si è scoperchiata all'improvviso nella inconsapevolezza di tutti (a parte forse alcuni direttori di banca)?

Risponde Bonacini: "Noi percepiamo la 'ndrangheta, così come la camorra o Cosa nostra, come organizzazioni che uccidono, intimidiscono, mandano i ragazzini in motorino con il casco a freddare uno che non paga

il pizzo. Non è questa la dimensione della 'ndrangheta emiliana, che opera in campo strettamente economico, quindi con attività di riciclaggio del denaro sporco, di false fatturazioni, di creazione di imprese che vengono riempite di milioni di euro di fatturato inesistente che vengono poi 'smontati' e spostati su altre imprese spesso facendo fallire queste grandi aziende. Tutto questo solo per riuscire a movimentare denaro. Questa illegalità segnala da un lato un grande campanello di allarme e cioè da dove vengono questi soldi. Nel corso di questo processo difficilmente emerge da dove nascono questi soldi e cioè dalle classiche attività mafiose, dallo spaccio di droga al traffico di armi. Dall'altro canto segnala che non ce ne rendiamo conto perché tutto avviene attraverso il sistema dei movimenti finanziari tramite il sistema bancario. Cito il caso di una delle banche con cui la 'ndrangheta operava: la Tercas Spa, ex Cassa di risparmio di Teramo. I dirigenti di quella banca sono finiti **tutti** sul banco degli imputati nel 2015 per bancarotta fraudolenta o riciclaggio internazionale, compreso l'imprenditore modenese Samorì. Di que-



sta vicenda abbiamo poca conoscenza, ma è certo che per salvare quella banca è intervenuto lo stesso governo italiano. Torniamo così a quella dimensione economica a cui abbiamo accennato, entro la quale la 'ndrangheta (e non solo) fa affari sporchi e che ci ha fatto credere che la mafia in Emilia-Romagna non ci fosse. I piccoli episodi di taglieggiamento o di usura che leggiamo nelle cronache sono aspetti marginali della quotidianità mafiosa, che lavora invece molto sul versante degli appalti, dei sub-appalti, delle imprese di costruzione e di movimentazione terra, in tutti i territori, dalle zone modenesi colpite dal terremoto alle vasche di riciclo delle acque sporche nel parmense". In conclusione cosa possiamo fare? "La questione

centrale è la legalità: rispettare e far rispettare le leggi, non pensare che alcune leggi durano solo fino a mezzogiorno ma fare in modo che arrivino a mezzanotte, per così dire". L'aula bunker di cui abbiamo parlato all'inizio, che può accogliere moltissime persone, rimane spesso vuota, salvo la visita di qualche scolaresca (e, dobbiamo sottolinearlo, di alcune delegazioni sindacali tra le quali quelle dello Spi-Cgil). Quando entra qualcuno di "estraneo" al processo si avverte un clima anche pesante, di sguardi insistenti da parte degli indagati o dei parenti degli 'ndranghetisti. Ecco a cosa serve questo occhio in più che il sindacato apre su Aemilia e che potete leggere sul sito web Cgil Reggio.



Gomorra, andata e ritorno

► M. So.

Un viaggio dello Spi Reggio Emilia con i ragazzi e le ragazze delle scuole di Correggio e di Scampia diventa un film (premiato al Festival di Camaiore)

Un documentario realizzato e prodotto dallo Spi-Cgil di Reggio Emilia ha vinto quest'anno il **Camaiore Film Festival**, nella sezione scuola. La rassegna è molto giovane ma già affermata anche a livello internazionale, tanto che il premio principale è andato al corto "Bellissima", già premiato con il David di Donatello 2016 e da **Spi Stories** (il concorso di Liberetà dedicato ai cortometraggi) la scorsa estate all'Aquila. Il corto (dal lungo titolo

"Quando la felicità non la trovi, cercala dentro", una frase scritta a caratteri cubitali in uno dei porticati del quartiere-ghetto di Napoli) è opera di **Silvia Degani** e **Paola Guidetti**, che ormai da anni realizzano insieme la comunicazione video dello Spi di Reggio Emilia.

"Siamo partiti nell'anno scolastico 2015-2016 - spiega Paola Guidetti - dalla collaborazione con l'Istituto Einaudi di Correggio e con il docente **Marcello Rossi**. Il suo progetto legalità è iniziato con la par-



tecipazione che dura ormai da alcuni anni dei ragazzi ai campi della legalità di Libera, soprattutto a Cutro (in provincia di Reggio Calabria). Come Spi-Cgil abbiamo allargato il campo a una riflessione con tutti i ragazzi della scuola sull'insieme delle tematiche della legalità, della non violenza, del senso civico".

Dallo scorso anno l'Istituto Einaudi ha iniziato un gemellaggio con il Liceo Morante di Scampia, dal quale sono nati i viaggi dei ragazzi di Scampia a Correggio e di quelli di Correggio a

Scampia. Il cortometraggio dello Spi Reggio racconta e documenta proprio quest'ultimo passaggio. *(Di cui abbiamo scritto estesamente nel numero di luglio-agosto 2016 di Argento vivo, NdR).*

"A Scampia - racconta ancora Paola Guidetti - con i ragazzi abbiamo visitato tutte le associazioni che sono impegnate a riportare la legalità nel quartiere. Tantissimi gruppi grandi e piccoli hanno messo in campo una quantità straordinaria di attività, anche molto diverse. Faccio l'e-

sempio dei *Giardini Ritrovati* che nei fazzoletti di terra che ci sono tra un palazzo e l'altro, e che venivano usati per lo spaccio di droga, hanno piantato aiuole di fiori e pezzi di prato dove i bambini adesso possono giocare".

Pur non essendo certo una "novellina" rispetto a questo tipo di progetti sulla legalità, Paola è rimasta molto colpita da Scampia: "Le strade deserte, in un quartiere dove non c'è un negozio, non c'è un bar ma solo una distesa di palazzoni dove le famiglie si chiui-



dono in casa. C'è un senso di isolamento grandissimo, nel quale è difficile condurre una vita normale. Esiste una parte di degrado ma ci sono moltissime persone che si impegnano per vivere serenamente anche in queste condizioni. Quando entri a Scampia senti attorno a te una grande tensione: eravamo un serpentone di ragazzi in questo vuoto presidiato da polizia carabinieri ed esercito, con la sensazione che poi tutti ci guardassero dall'alto dei palazzoni. I ragazzi di Scampia però hanno un orgoglio molto forte e ci hanno chiesto di non pensare che fossimo in visita ad uno zoo, ma di guardare oltre le apparenze, alla loro voglia di riscatto". A Scampia si vede in modo chiaro l'esistenza insieme dello Stato e dell'anti-Sta-

to: da una parte le forze dell'ordine, dall'altra la criminalità organizzata che controlla il territorio. "Appena siamo arrivati si sono avvicinati dei giovani in motorino per chiederci cosa eravamo venuti a fare, in modo un po' intimidatorio. E dall'altra parte quando io e Silvia restavamo un po' indietro per realizzare le riprese venivamo sospinte dalla polizia a tornare nello spazio di sicurezza del gruppo. Un doppio controllo insomma, e il fatto che le strade siano così vuote facilita il 'lavoro' di chi sorveglia quello che ritiene essere il proprio territorio. Persino nelle famigerate Vele, ormai fatiscenti e che devono essere abbattute, sono evidenti segni di presenza di persone. Una situazione difficile e surreale in cui ancora di

più acquista valore quello che stanno facendo soprattutto i giovani impegnati nelle associazioni".

In realtà il primo impatto è stato quello con la scuola: "Una scuola bellissima, la Elsa Morante, una struttura nuova e accogliente. Così come accoglienti ed entusiasti sono stati studenti e professori. Un arrivo molto bello, che ha fatto ancora di più contrasto con un quartiere in cui le condizioni di vita sono oggettivamente dure. In questo contesto, ci hanno raccontato anche di una sorta di economia informale, di persone che girano nei mercatini per comprare ad esempio chi gli omogeneizzati per i bambini chi le stoviglie di casa o altro e poi se le scambiano a seconda delle necessità".

Per una giornalista come Paola Guidetti, che negli anni si è occupata di tutto, dalla cronaca nera al reportage sociale, dal terremoto alle manifestazioni di massa, cosa ha significato realizzare questo pezzo di racconto visivo? "Io stessa avevo letto moltissimo su Scampia, ma nulla mi aveva restituito la realtà che poi abbiamo visto. Entrare in questo quartiere e guardare direttamente è già molto

diverso da qualunque racconto tu possa scrivere. E poi il fatto di esserci entrati con i ragazzi e quindi di aver testimoniato attraverso il loro sguardo ci ha dato una prospettiva molto diversa. Anche le piccole cose, le lenzuola stese lungo le finestre sbarrate, gli spazi di abbandono totale coperti di rifiuti accanto alle aiuole recuperate di cui ti ho parlato, scatenano delle emozioni molto personali, ti avvicinano molto di più alla realtà vera quotidiana”.

Per **Silvia Degani**, che è stata “operatore di ripresa” e regista del corto premiato a Camaiore, “la parte più difficile forse è venuta dopo, al ritorno da Scampia: e cioè il senso

di responsabilità proprio rispetto alle riprese e alle immagini, che questa volta è stato particolarmente forte. A seconda di quello che fai vedere e di cosa ‘tagli’ decidi tu come rappresentare la realtà. Tutto quello che avevo visto quando mi sono documentata aveva a che fare con la criminalità.

Gli studenti invece hanno deciso di farci vedere quello che di bello c’è a Scampia e che in genere non viene rappresentato, non ‘passa’ nell’informazione”. **Maria Nella Casali**, che più direttamente si è occupata del progetto nella segreteria dello Spi di Reggio Emilia, spiega che “questa modalità di racconto filmato rappresenta l’opportunità di estendere il lavoro fatto in estate nei campi della legalità lungo tutto il corso dell’anno. Una sorta di rilettura con tutte le persone coinvolte per capire meglio cosa stiamo facendo. In più il premio di Camaiore per noi vuol dire che la narrazione che stiamo costruendo può raggiungere e ha raggiunto platee molto più ampie di pubblico. Sia in termini di numero sia in termini di generazioni”.



SANITÀ (CON LA A)

► Franco Stefani

Medici e operatori sanitari sono sempre più consapevoli che la salute delle donne non è come quella degli uomini e in molti campi l'approccio va cambiato. Ferrara è all'avanguardia



Alcune indagini condotte dallo Spi-Cgil sui bisogni degli anziani in provincia di Ferrara hanno confermato tra l'altro che le donne vivono più a lungo degli uomini ma in peggiori condizioni di salute e che le loro patologie sono spesso sottovalutate. Il divario con gli uomini della speranza di vita femminile libera da disabilità si riduce drasticamente con l'età fino ad annullarsi dopo i 75 anni. Non solo: la differenza tra uomo e donna è stata e in parte è ancora ritenuta secondaria sia nello sviluppo di nuovi farmaci come nella prevenzione e nel trattamento di nuove patologie.

È partito di qui, racconta **Biagia Cobianchi**, responsabile Coordinamento donne dello Spi ferrarese, l'interesse e l'iniziativa per sostenere la medicina di genere da parte del sindacato. Un coinvolgimento che si è già manifestato, ad esempio, ad Argenta, in collaborazione con il Comune e l'Ausl, con un incontro sui sintomi

dell'infarto nell'uomo e nella donna. Iniziativa che ha fatto da battistrada ad altre sul territorio provinciale su altre tematiche, come farmaci e vaccini.

Ma quanto è diffusa la medicina di genere nella realtà ferrarese? Lo abbiamo chiesto a **Fulvia Signani**, psicologa, esperta di Salute e Genere nella Direzione sanitaria dell'Ausl di Ferrara.

Dottoressa Signani, quali sono ad oggi le esperienze di medicina di genere compiute in provincia di Ferrara? Che branca sanitaria o patologia hanno riguardato?

L'attenzione dell'Ausl di Ferrara a questo tema risale al primo congresso nazionale di Medicina di genere che si tenne a Padova nel 2009, dopo il quale, con il significativo interessamento dell'Università di Ferrara e dell'allora Provincia, organizzammo il primo Convegno provinciale. Da allora abbiamo coinvolto quasi duemila professionisti sanitari in formazioni qualificate.

Dal 2015, in particolare, l'Ausl offre trimestralmente una formazione a distanza, per tutti i dipendenti sanitari della Regione Emilia-Romagna. Finora abbiamo avuto circa 600 iscritti. L'ospedale di Argenta sta sperimentando un'applicazione pratica: l'incontro con i suoi 180 professionisti - infermieri e medici, internisti, radiologi, anestesisti, chirurghi dell'emergenza e dei poliambulatori - aiutando a valutare quali azioni attuare per orientare al genere il percorso di diagnosi e cura. I medici di medicina generale stanno connotando la loro formazione con attenzione alle differenze sessuali e di genere. Anche le Associazioni del territorio si stanno sensibilizzando.

Come sono state accolte queste esperienze? Con quali risultati?

I primi anni trovavamo curiosità mista a diffidenza. Oggi possiamo dire che già i numeri di adesioni che menzionavo parlano da sé. Notiamo molto interesse di medici di tutte le branche, di infermieri, ma anche di fisioterapisti, tecnici di oculistica e audiologia, che partecipano attivamente nei seminari e propongono idee interessanti.

L'Ordine regionale degli Psicologi, proprio in questi giorni (*i primi di ottobre, ndr*) sta creando un gruppo di lavoro sulla psicologia di genere. L'attenzione di diverse branche delle scienze della cura è già un ottimo risultato.

Le iniziative di medicina di genere si possono estendere? Quali e a chi nello

specifico rivolte?

Nessuno dei professionisti sanitari ora in servizio ha ricevuto una formazione orientata al genere. Si tratta di un sapere contemporaneo, che si basa su evidenze conclamate che uomini e donne si ammalano, reagiscono alle cure, ricevono attenzioni, *in modo diverso*. Al di là di ginecologi ed urologi, già orientati alle specificità di un sesso o l'altro, tutte le branche delle

scienze della cura sono chiamate a ri-orientarsi. Trovo diversi alleati nel promuovere la democratizzazione di questo nuovo sapere, convinti, come peraltro ammoniva Aristotele, che la peggior forma di disuguaglianza è rendere uguali cose che sono diverse. Con la deputata ferrarese Paola Boldrini abbiamo redatto la proposta di legge "Disposizioni per favorire l'applicazione e la diffusione della medicina di genere" che è stata depositata alla Camera nel febbraio scorso. Infine - ed è confortante - sono invitata e rappresento l'Ausl di Ferrara in convegni medici in diverse zone della penisola per testimoniare quanto e come "pesa" il fattore del genere nella salute e nella malattia.



Notizie dallo Spi di Ferrara

CONTRASTARE LA VIOLENZA

La violenza in tutti i suoi aspetti ed in tutte le sue manifestazioni e la ricerca di contrasti efficaci è il tema di tre incontri che questo novembre si svolgeranno a Ferrara, Cento e Comacchio, su iniziativa del Coordinamento provinciale donne dello Spi, in collaborazione con la Cgil e l'Udi e con il patrocinio dei

tre Comuni. Parteciperanno tra gli altri insegnanti, studenti e studentesse di istituti superiori.

Primo appuntamento a Ferrara, il 10 novembre (ore 9.30-12.30), nel Ridotto del Teatro comunale, sulle forme e sul linguaggio della violenza, con *focus* sulle nuove generazioni. Secondo incontro il 21 novembre a Cento

(Sala Rossa, ore 10-12.30) sulla violenza verso le persone più vulnerabili (anziani, disabili, bambini). Ultimo incontro il 28 novembre a Comacchio (ore 9.30-12.30, Sala Polivalente "San Pietro") sulla violenza nelle relazioni di fiducia/intimità, con particolare riferimento alle donne vittime di atti e comportamenti violenti. (*f.s.*)

STORIE DI CITTADINANZA ATTIVA

Il lavoro, visto da due diverse angolature - da un lato gli articoli della Costituzione che ne danno la prima regolamentazione e dall'altro la Memoria, in particolare quella delle lotte difficili e dolorose che, dal 1948 alla fine degli anni '50, porta-

rono al riconoscimento, pur parziale, dei diritti dei lavoratori così chiaramente enunciati nella Carta costituzionale.

Questo il tema del concorso "*Storie di cittadinanza attiva*", promosso da Anpi, Spi-Cgil e Flc-Cgil di Ferrara e rivolto alle

scuole di ogni ordine e grado della provincia per l'anno scolastico 2016-2017. Alle classi prime classificate di ogni categoria (scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado) andrà un premio di 300 euro offerto dallo Spi-Cgil. (*f.s.*)





La contrazione del welfare, anche quella strisciante, ci rende solo più poveri, più malati e anche meno europei. Un manuale di Gaetano Sateriale sulla contrattazione sociale

Il welfare fa solo bene

► M. So.

Fa una certa impressione vedere **Gaetano Sateriale** di nuovo in Municipio a Ferrara a presentare il suo ultimo libro al Festival di Internazionale. Perché Sateriale, che adesso è coordinatore del Piano del Lavoro Cgil, è l'ex sindaco che ha permesso la nascita e la crescita a Ferrara di uno dei festival più importanti tra i mille che ospita il nostro Paese.

Una personalità che ha contribuito a molti passaggi importanti nella vita sociale della nostra regione e che oggi si misura con un argomento che è al cuore dell'attività del Sindacato pensionati: il nuovo welfare. Il titolo del volume è già un'affermazione contro-corrente: *"Come il welfare crea lavoro - Guida per contrattare nel territorio"* (Edizioni Liberetà, 2016). Contro quella corrente di pensiero

così diffusa che dipinge il welfare soprattutto come un peso, come un oggetto di tagli e privatizzazioni. Una sciocchezza che Sateriale smonta subito nel suo intervento con un esempio molto concreto: "Mi viene in mente l'ormai frequente vendita delle farmacie comunali per esigenze di bilancio. La farmacia comunale garantisce un servizio essenziale, se il comune vende la farmacia, soprattutto quando accade nei piccoli paesi, difficilmente ci sarà un privato disposto a sobbarcarsi il costo dell'attività. In questo modo, inevitabilmente quella comunità perderà un servizio. È un fenomeno sempre più strisciante che si chiama contrazione del welfare".

Il sindacato nel suo insieme fa molto per contrastare questa tendenza e questo "molto" passa soprattutto attraverso la contrattazione

sociale territoriale, come spiegano **Susanna Camusso** e **Ivan Pedretti** nella prefazione al volume. Una prefazione non ritualistica perché mette in chiaro che nel sindacato è in corso una discussione sulla contrattazione territoriale e c'è un tentativo di farle fare un salto di qualità: "La contrattazione sociale territoriale si svolge senza un coordinamento di modalità e contributi che

possa davvero controbilanciare le tentazioni centraliste sempre più forti di chi stavano varando una riforma costituzionale che, all'opposto del federalismo, rafforza i poteri centrali in tutti i campi, anche in quello del lavoro".

Giusto quindi parlare di servizi, di farmacie e asili nido, tariffe e assistenza ai più fragili. Ma ancora di più, scrivono Camusso e Pedretti, il sistema della contrattazione territoriale va trasformato "da strumento (seppur degnissimo) di protezione in una pratica che voglia rappresentare i bisogni sociali e rilanciare la domanda locale, come importante alternativa alle politiche europee di austerità che provocano impoverimento e peggioramento delle condizioni di vita di milioni di cittadini".

Insomma da che parte sta il sindacato, sia a livello nazionale che europeo, è molto chiaro.

Alla presentazione è intervenuto anche l'attuale sindaco di

Ferrara, **Tiziano Tagliani**, che ha parlato della sua realtà immediata e del peso

diverso che il welfare sta assumendo nella nostra regione a causa dei cambiamenti demografici: "Il calo di iscrizioni negli asili comunali, per esempio, è preoccupante ed è dovuto non solo alla denatalità. In questo modo la voce degli asili comunali, che nel nostro bilancio pesa ben 42 milioni di euro, diventa sempre meno giustificabile. In generale invece il welfare pubblico a Ferrara è indispensabile. Siamo una provincia con moltissimi anziani, con diverse decine di ultracentenari, quindi bisognosi di più servizi, e dobbiamo riservare alle politiche sociali una particolare attenzione".

All'incontro, insieme a **Giorgio Benvenuto** (oggi presidente della Fondazione Bruno Buozzi), è intervenuto anche il direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria **Pier Angelo Albini**, che ha invece sostenuto che "la contrattazione territoriale non deve risolvere tutte le relazioni sindacali, occorre differenziare a seconda della situazione i rapporti tra impresa e mondo sindacale". Insomma, come sempre su questi temi Confindustria vola molto basso in un momento in cui il sistema welfare è centrale nello sviluppo dell'Italia e dell'Europa.



Eravamo metal-mezzadri

Un libro dello Spi di Faenza racconta il passaggio singolare dei ragazzi degli anni Sessanta e Settanta dai campi alla fabbrica

Dopo il bellissimo libro sulla fabbrica Omsa di cinque anni fa, lo Spi-Cgil di Faenza riprende il discorso sulla Memoria con una ricerca e un libro su un'altra fabbrica che rappresenta il passaggio (molto *sui generis*) dalla mezzadria all'industria nel territorio faentino.

Il senso del progetto sta tutto nel titolo del volume: "*Mezzadri, metal-mezzadri, metalmeccanici*", dove quel *metal-mezzadri* indica proprio come l'apertura della fabbrica Cisa abbia spinto i lavoratori dall'agricoltura all'industria ma senza che le campagne venissero in realtà abbandonate.

Ne parliamo con **Giovanni Fucci**, che è stato segretario della lega Spi di Faenza. "Nell'ambito del progetto Memoria dello Spi nazionale - spiega Fucci - abbiamo scelto un tema preciso: quello del Cambiamento.

Che vuol dire cambiamento di abitudini, di mentalità, di organizzazione sociale, legato a grandi eventi che sono successi nel nostro territorio nel dopoguerra. Avevamo lavorato sulla fabbrica di maglieria dell'Omsa, la fabbrica delle donne, che ha rappresentato la possibilità di lavoro e di emancipazione femminile. Adesso ci siamo occupati della migrazione dalla campagna alla fabbrica, fenomeno avvenuto in tutta Italia ma che nel faentino ha avuto delle peculiarità proprie".

Il volume cerca di fotografare, attraverso le testimonianze di lavoratori e lavoratrici della storica azienda Cisa, il mutamento di un territorio prettamente agricolo, che ha visto appunto molti giovani appartenenti a famiglie mezzadrili andare a lavorare in fabbrica.

"Bisogna ricordare che allora la forma prevalente era appunto la mezzadria - dice ancora Giovanni Fucci - mentre adesso naturalmente abbiamo la coltivazione





diretta. I nostri mezzadri arrivano a lavorare in fabbrica negli anni Sessanta e Settanta ma non interrompono il rapporto con la terra, che nel faentino non viene abbandonata ma ha continuato ad arricchirsi e ha costituito una fonte di reddito più che rispettabile per le famiglie". Ecco quindi spiegato il significato della parola *metal-mezzadro*: operai in fabbrica che nel "tempo libero" andavano a dare una mano nei campi e che anche dopo la pensione hanno mantenuto questo rapporto forte con la terra.

Come spesso avviene, il lavoro sulla Memoria parte all'interno dei coordinamenti donne pensionate: "Abbiamo costruito un gruppo nel coordinamento, insieme ad una formatrice che è stata **Anna Maria Pedretti** (docente della Libera università dell'autobiografia di Anghiaro). È stata lei a insegnarci il metodo della raccolta delle biografie e delle testimonianze. In questo modo abbiamo lasciato la parola

ai testimoni diretti di quella vicenda, intervenendo al minimo possibile sui loro racconti. Testimonianze in prima persona anche di vita quotidiana, di quegli episodi che magari si raccontano nei bar agli amici e poi vanno perduti".

Molti di questi "operai-contadini" sono tornati a lavorare la terra o all'opposto sono diventati imprenditori a loro volta; alcune donne sono diventate dirigenti amministrative all'interno dell'azienda, cosa molto rara negli anni Sessanta e Settanta in una fabbrica "maschile".



"Naturalmente - aggiunge ancora Fucci - è stato un lavoro molto lungo, durato alcuni anni, fatto da un gruppo di una decina di persone. Un gruppo molto affiatato che ha raccolto le testimonianze, le ha registrate, trascritte, riviste, verificate con gli intervistati... un lavoro impegnativo quindi ma che alla fine abbiamo concretizzato nel libro che abbiamo presentato adesso e che speriamo possa perpetuare la Memoria anche nelle nuove generazioni".

L'età degli intervistati va dai settanta agli ottanta anni e oltre, tutti pensionati; e un valore aggiunto è il fatto che pensionati più giovani, volontari dello Spi, si dedichino alla raccolta della Memoria dei più anziani.

"Abbiamo già presentato il libro in due occasioni, ad Anghiari e a Faenza, anche con la partecipazione delle ragazze del Centro Culturale di Forlì che hanno letto alcuni brani delle testimonianze. Contiamo di andare anche nelle scuole, impostando naturalmente il lavoro con i docenti e quindi ormai a partire dal prossimo anno scolastico. Come è stato per il libro sull'Omsa, lo scopo del nostro lavoro è farlo conoscere al maggior numero di persone possibile".

Formazione, una ricchezza comune

► Fausto Bertelli

Coordinatore Spi-Cgil Area Nord Modena

Dall'esperienza dell'Area Nord dello Spi Modena arriva l'impulso a sviluppare la formazione ad ampio raggio dei nostri volontari

Nell'ormai lontano luglio 2014 lo Spi di Modena, con l'apporto dell'ufficio formazione della Cgil, ha prodotto un programma formativo che verte su due livelli; il primo è intitolato "Spi atto primo" (Ruolo e Identità) ed è rivolto ai neo volontari, per fortuna ancora tanti, che si avvicinano alle leghe. Il secondo livello è rivolto a volontari che già hanno avuto esperienze con le leghe del

territorio. Questo livello si compone di tre indirizzi, per cogliere l'interesse del volontario stesso:

1. profilo di attivista volto alla tutela individuale (volontario dei Diritti)
2. profilo di attivista volto alla promozione di iniziative politiche
3. profilo di attivista volto alla contrattazione sociale.

Sulla base di questi indirizzi, nel mio territorio, l'Area Nord di Modena, ragionando con i segretari delle leghe, abbiamo pensato di concentrare la nostra attenzione sul secondo profilo, chiamandolo "laboratorio politico Area Nord" con l'intenzione di procedere poi ad iniziative nel territorio.

Questo progetto formativo, fatto con il determinante apporto di **Giancarlo Spaggiari** dell'ufficio formazione Cgil, lo abbiamo diviso in tre tipologie:



1. iniziative pubbliche: per offrire occasioni per socializzare gli interessi dei pensionati, anche attraverso confronti inter-generazionali, e per analizzare lo stato di avanzamento dei lavori, creare occasioni di confronto con le Istituzioni, far conoscere lo Spi
2. target di riferimento: che sono i pensionati in generale e poi la cittadinanza a seconda dei temi e degli obiettivi definiti
3. progettazione (cosa fare): attraverso un questionario che raccoglie indicazioni sugli interessi dei pensionati.

Il questionario è stato distribuito a

pensionati e cittadini che frequentano o passano nelle nostre sedi, attraverso il lavoro svolto in modo encomiabile dalle compagne e compagni delle leghe. Ne sono stati raccolti circa 500 in modo omogeneo in tutto il nostro territorio, dai quali abbiamo avuto precisi indirizzi e abbiamo potuto verificare che le preoccupazioni che più toccano le persone possono essere riassunte nelle problematiche relative alla situazione "socio-sanitaria" del territorio. Di conseguenza abbiamo impostato una serie di iniziative che si sono svolte nel territorio dell'Area Nord. Queste iniziative sono legate tra loro da un filo conduttore: una sanità al servizio del cittadino, ovvero "I cittadini e la salute legati da un filo rosso". Il progetto parte dalle Case della Salute e arriva al problema dell'e-

mergenza, passando attraverso l'esigenza e il funzionamento dell'Assistenza Domiciliare e il funzionamento della sanità di base.

In tutto abbiamo svolto cinque iniziative:

- 1) **Finale Emilia** - "Case della Salute"/Funzioni e progetti (29 Settembre 2016)
- 2) **Medolla** "Assistenza Domiciliare": dimissioni protette, ausili, dispositivi (5 ottobre 2016)
- 3) **Cavezzo** - Funzionamento Sanità di Base e Fascicolo Sanitario (12 ottobre 2016)
- 4) **Concordia** - Funzionamento dell'Emergenza/Urgenza (20 ottobre 2016)
- 5) **Mirandola**: Tavola Rotonda su "Situazione delle istituzioni socio-sanitarie" nel territorio dell'Area Nord (26 ottobre 2016).

Le iniziative hanno visto un'alta partecipazione da parte dei pensionati e cittadini, che hanno potuto integrare, contestando le inerzie presenti nei vari servizi, ma anche approfondendo le problematiche e il funzionamento dei servizi.

A questo punto penso di poter dire che l'obiettivo che ci eravamo posti è stato raggiunto, siamo riusciti



a far conoscere lo Spi, ma in particolare siamo riusciti a coinvolgere i cittadini e i pensionati in una discussione di merito, fuori da ogni strumentalizzazione, in un confronto franco con amministratori, dirigenti e operatori dei servizi.

Da questa piccola, ma per noi importante iniziativa, possiamo tranquillamente dire che quando le persone vengono chiamate a discutere dei problemi veri, che li toccano da vicino, la risposta è positiva,

si fanno coinvolgere, criticano, ascoltano e cercano di contribuire al miglioramento dei servizi.

Per quanto riguarda gli attivisti dello Spi, posso dire che ora si sentono soddisfatti del risultato e pronti a continuare in questa direzione.

Termino sottolineando l'importanza del lavoro in gruppo, con discussioni forti ed animate

ognuno ha messo le proprie individualità al servizio degli altri, facendo sì che il risultato finale sia stato di tutti e in particolare

dell'organizzazione. Dico questo perché ritengo giusto sottolineare il grande lavoro fatto delle compagne e compagni, in fatto di discussione ma anche di organizzazione degli eventi, in cui tutti si sono spesi per questo risultato.

Da questa esperienza esce rafforzato lo Spi, ma esce con forza l'importanza della formazione, come elemento di conoscenza e partecipazione, in particolare della formazione di gruppo, a mio parere indispensabile a far funzionare un'organizzazione complessa come la nostra.

Voglio infine anticipare cosa intendiamo fare dal prossimo mese. L'intenzione, in parte già calendarizzata, è quella di proseguire sulla strada formativa che dicevo all'inizio, proponendo il "Profilo di attivista volto alla tutela individuale" o Volontario dei Diritti, chiamato SPIRIT, e il "Profilo di attivista volto alla contrattazione sociale" quest'ultimo in linea con il progetto che come Spi regionale abbiamo messo in cantiere, in quanto riteniamo che la Contrattazione sia sempre di più indispensabile per recuperare e capire cosa sta avvenendo nei vari territori.



Il nonno che vedete nelle illustrazioni di questo numero (e che sorprendentemente ad un certo punto fischietta esattamente come un uccellino sull'albero!) era proprio il nonno materno della nostra illustratrice. Anche lui un artista e illustratore: quindi abbiamo a che fare con una "nipote d'arte", ma anche con una figlia d'arte visti gli interessi della mamma. Irene, modenese di 25 anni, si racconta in modo un po' schivo, come è il suo carattere. Ma la passione artistica si vede anche al di là delle parole e ancora una volta per diventare pubblica è passata attraverso le aule della Scuola Comics di Reggio Emilia. Insistiamo un po' per sapere qualcosa di lei, ma alla fine tiriamo fuori solo che le piacciono i Beatles. "Ma i Beatles sono vecchi!"... "E a me piacciono lo stesso!", sbuffa al telefono Irene un po' a dire *fatti gli affari tuoi*. Ci permettiamo di scherzare un po' con questa ragazza dai capelli rossi che così timida poi non è se ha deciso di disegnarsi in queste piccole scene di vita familiare. Ma la morale, se mai ce n'è una, è che le vie dell'arte sono infinite e mischiano insieme realtà e fantasia, passato e presente, vecchi e giovani, uccellini e nonni.

IRENE DOMENICHINI

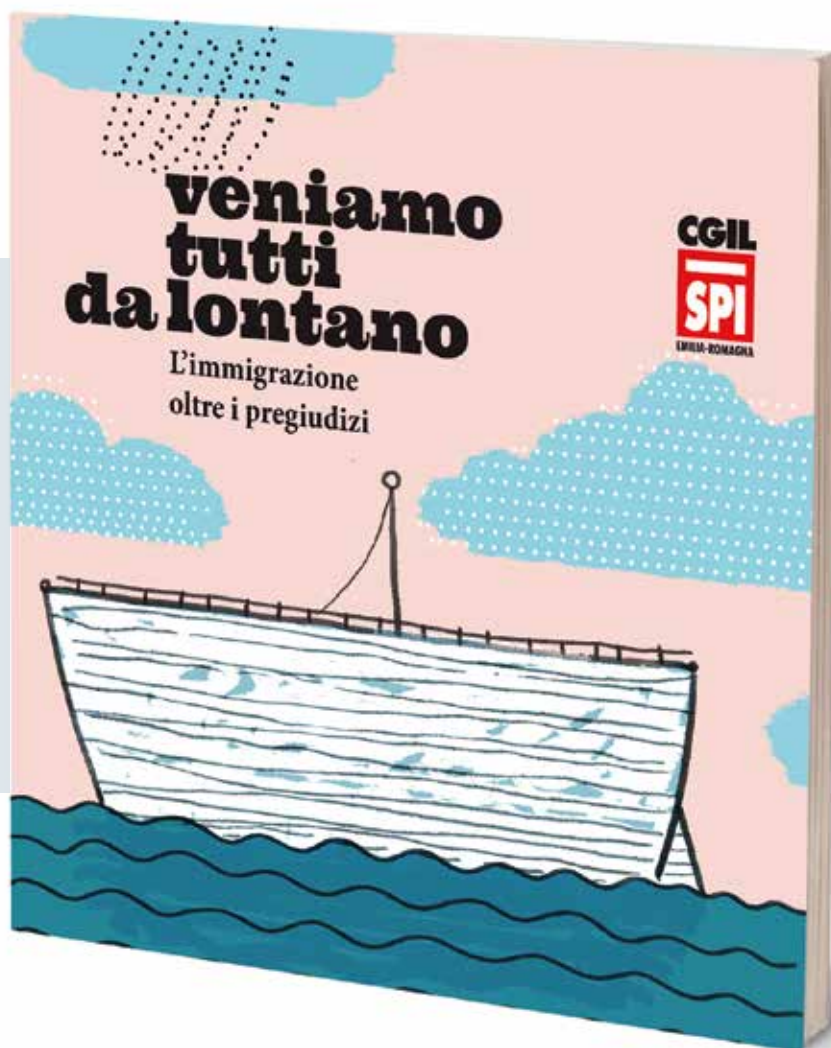


In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE